

PAOLA SERENO (a cura di), *Geografia e geografi in Italia dall'Unità alla I guerra mondiale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019.

Il volume, che va ad arricchire la preziosa collana *Geographica* delle Edizioni dell'Orso, raccoglie quattordici saggi di diciassette autori che, in occasione del convegno che si svolse a Torino nel 2017 dal titolo "La geografia in Italia dall'Unità alla prima guerra mondiale", erano stati sollecitati da Paola Sereno a riflettere su alcuni nuclei tematici fondanti per la ricostruzione della storia dei saperi geografici alla luce di quell'orientamento di studi della storia della scienza praticato in sede internazionale e generalmente identificato con "*spatial turn*". Si trattava in sostanza dell'invito ad attivare percorsi di ricerca che, partendo dai contesti locali, e dall'indagine sui luoghi di produzione, consentissero di portare nuove interpretazioni alla storia della geografia italiana, con la finalità di scrivere una storia della disciplina non letta dal suo interno, ma, più significativamente, di inserire quest'ultima entro la più ampia storia della produzione scientifica. Alla luce di quella che è stata teorizzata come una "*geographical history of geography*" il volume appone alcuni tasselli utili a raggiungere l'arduo obiettivo di una riscrittura della storia della geografia attraverso lo studio delle specificità locali e delle loro relazioni - di incubazione o di freno - con i processi di istituzionalizzazione della disciplina.

La condivisione di tale punto di partenza ha portato a costruire un'opera entro la quale è ben riconoscibile un file rouge che scorre incessantemente tra le pagine e che lega tra loro i saggi: dai casi di studio presentati, che trovano un minimo comun denominatore nel punto di partenza teorico e nell'applicazione di un metodo di indagine che parte dall'analisi delle fonti - fondi bibliografici e serie archivistiche inedite depositate presso gli archivi storici delle università, i centri di documentazione per la storia dell'Università, le biblioteche nazionali - emerge un'indagine intorno ai processi di costruzione di conoscenze e saperi che hanno portato allo sviluppo delle cosiddette geografie provinciali la cui importanza è stata in parte occultata dalle vicende successive della storia della disciplina che le hanno viste sconfitte o marginali. Tra i tanti nodi tematici affrontati, alcuni risultano centrali per la comprensione delle vicende relative alla storia della geografia italiana:

da un lato la questione della formazione del geografo nel percorso pre-universitario precedente l'istituzione delle prime cattedre in un contesto segnato da una domanda di istruzione tecnico-scientifica proveniente in particolare dalla borghesia imprenditrice, che individua nella geografia uno strumento formativo necessario allo sviluppo economico e sociale del paese, e dall'altro il tema dei metodi, degli strumenti e delle pratiche di terreno e di laboratorio sperimentati, nell'arco cronologico a cavaliere tra Otto e Novecento, dalla geografia, una scienza che rifuggendo sin dalle origini alla dicotomia tra *field science* e *laboratory sciences* risponde contemporaneamente, nelle sue pratiche di ricerca, ad entrambe le categorie.

Il volume è articolato in tre sezioni nella prima delle quali – Luoghi, protagonisti e processi dell'istituzionalizzazione della Geografia in Italia – l'indagine è rivolta a quel periodo di transizione in cui la geografia accademica prova a definire il proprio statuto scientifico non solo in relazione alle altre scienze togate, ma anche a partire da saperi extra-accademici. Giuseppe Rocca esplora le inedite e mai studiate vicende della cattedra di Geografia dell'Università di Pavia presso la quale operarono figure di calibro quali Eugenio Balbi - formatosi in ambito internazionale tra Inghilterra e Francia, e successivamente presso le università di Vienna, di Monaco, di Berlino - Vittore Bellio, al quale si deve lo sviluppo di un primo filone di ricerca in geografia storica, e il geografo fisico Mario Baratta. Chiara Gallanti ricostruisce, grazie alla documentazione disponibile presso il Centro per la Storia dell'Università di Padova, le circostanze che precedettero e accompagnarono la scelta di affidare l'insegnamento della disciplina a Giuseppe Della Vedova, mettendo così in luce i meccanismi sottesi ai processi di istituzionalizzazione, definizione disciplinare, organizzazione didattica e non da ultimo, costituzione di patrimoni materiali (in particolare le carte murali e gli altri sussidi didattici quali strumenti didattici imprescindibili per la trasmissione delle conoscenze di geografia generale e geografia storica). L'attività scientifica del Della Vedova è illustrata anche nel saggio di Claudio Cerreti che ne ha studiato la fase di passaggio da Padova a Roma e analizzato il suo ruolo presso il Ministero della Pubblica Istruzione, la Società Geografica e l'Ateneo romano. Il testo di Massimo Quaini, particolarmente significativo poiché una delle ultime pagine scritte prima della sua morte, mette in luce le relazioni tra lo

sviluppo della geografia genovese e il milieu della città e del territorio regionale nelle sue componenti economiche e sociali più incisive, soprattutto attraverso le figure sin ad ora poco studiate di Gerolamo Boccoardo e Costantino Marmocchi. Leonardo Rombai ricostruisce le vicende relative alla fondazione dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze e la Società di Studi Geografici e Coloniali e l'affermazione della geografia come scienza di analisi con base naturalistica e fisica da un lato e sociale e storica dall'altro. Infine Emilia Sarno analizza la figura di Giuseppe De Luca dando risalto agli anni della sua formazione e l'avvio della sua carriera universitaria gestita parallelamente ad un costante impegno civile.

Nella seconda sezione intitolata «La costruzione dei saperi geografici: morfologia, reti e connessioni», si è voluto dare spazio alla ricostruzione di come si sono organizzate le reti attraverso le quali si è strutturato, ha circolato e si è ridistribuito il sapere geografico, guardando con specifica attenzione agli spazi interstiziali più che alle identità scientifiche o di scuola: reti locali, nazionali, transnazionali, tra geografi, scienziati non geografi, categorie diverse di non scienziati. Alla luce di tali spunti sono da leggersi i saggi di Elena Dai Prà sul cenacolo geografico trentino sviluppatosi intorno alla poliedrica figura di Cesare Battisti; di Anna Guarducci che, a partire alla ricostruzione della biografia e delle vicende professionali di un "geografo problematico" quale Gustavo Uzielli, sviluppa il tema della circolazione dei saperi geografici; di Luisa Spagnoli e Nadia Fusco sullo studio delle corrispondenze scientifiche di alcuni "non" geografi (Paolo Abbona, Cristoforo Negri, Valentino Molinari); di Carlo Alberto Gemignani sulla geografia alpinistica e l'"invenzione" dell'Appennino ligure-emiliano tra Ottocento e Novecento e di Valentina De Santi sugli intrecci tra geologia e geografia.

La terza sezione dal titolo «Raccontare la storia della geografia attraverso le collezioni» raccoglie i saggi di Mauro Varotto, di Margherita Azzari, Camillo Berti, Laura Cassi e di Francesco Surdich rispettivamente sulla progettazione del Museo atto ad illustrare le collezioni dell'ex Gabinetto di geografia di Padova, sul patrimonio dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze, e sulla ricostruzione della Biblioteca geografica americana origine del fondo della Genova. In essi viene dato spazio alla disamina dei patrimoni geografici originati attraverso quelle reti di relazioni già richiamate nelle due sezioni precedenti e costituiti dai

nuclei originari degli Istituti di Geografia universitari con le biblioteche, le cartoteche, le fototeche, la loro strumentazione e le raccolte di campioni derivanti dalle ricerche sul campo, oltre agli archivi personali e alle collezioni di oggetti, sovente caratterizzati da un valore aggiunto dato da dediche, chiose, appunti, commenti, che costituiscono altrettanti elementi documentari per la storia della geografia, ben oltre il loro pur grande valore strumentale attuale. La storia di quei processi di patrimonializzazione e di come sono stati recepiti in seguito, ha dimostrato di essere centrale non solo per la ricostruzione della storia della geografia, ma, in ragione dei caratteri interdisciplinari insiti nella geografia stessa, anche per la comprensione di altri saperi scientifici che con la geografia hanno storicamente interagito, il che - essendo ancora in fieri la disamina compiuta di tali patrimoni - rende indispensabile proseguire la ricerca nella direzione entro la quale sta attualmente operando il gruppo di lavoro Agei *Geomuse*.

Infine a dare ulteriore valore al volume, la cui cura formale è di significativa sostanza, concorrono il ricco apparato di note, vera e propria miniera di indicazioni archivistiche che potranno fornire a chi le vorrà cogliere utili indicazioni per l'individuazione di altri proficui percorsi di ricerca, l'ampia bibliografia finale, significativa anche per fare il punto sui più recenti orientamenti internazionali in tema di storia del pensiero geografico, e il prezioso indice dei nomi, da considerarsi ormai quasi una rarità nei volumi collettanei e perciò tanto più apprezzato.

(Paola Pressenda)